

INCHIESTA SUL MATRIMONIO

Separati ma comunque indissolubili

250 casi limite nel volume di Gabriella Parca - La denuncia dell'attuale legislazione familiare - Il gioco delle parti all'anagrafe - Dal divorzio a un discorso più ampio sulla libertà - La storia della mamma che non esiste

L'anagrafe, pare, almeno nelle grandi città italiane, si è modernizzata e al posto dell'oca ha piazzato cervelli elettronici che sfornano schede perforate a velocità imbattibile e a prova d'errore. Ma si sa anche che qualche anno fa un marito Usa, divorziato verso mete ambiziose nel cosmo mutò traletoria e fu fatto esplodere in volo per una virgola di proprio nome una virgola inserita per sbaglio da un tecnico nella memoria del calcolatore. Che cosa deve fare il cervello dell'anagrafe quando (altro che virgole) è lanciato su piste sbagliate dalle centenate leggi del codice civile e penale? Avvicinandosi meccanicamente e restituendo diligentemente allo Stato ciò che gli spetta: in cambio di norme nate con Napoleone e invecchiate con S. E. Rocco in pieno fascismo, attribuisce a molti cittadini uno stato giuridico che è il contrario della verità e che, per le famiglie, è una condizione civile che la realtà smentisce clamorosamente. Stinché si verifica uno sfiluppamento di personalità - un volto per la vita, un altro per lo Stato - che è intollerabile e ingiusta condanna inflitta a uomini, donne, bambini in nome di un diritto familiare discriminante e ipocrito.

Esisterebbe questo esempio a illustrare il «gioco delle parti». Una ragazza si sposa giovanissima con un uomo che non ama, ma che ha un figlio. I due sposi vivono insieme qualche anno ancora e mettono al mondo un bambino che, protetto, cresce con l'illusione di essere le cose a tra loro. Ma poco dopo la moglie si innamora di un altro uomo, si accorge di essere incinta e racconta tutto al marito proponendogli la separazione. Viene denunciata per adulterio e il giudice affida i due figli al padre. La donna è tagliata fuori dalla loro vita, in base alla mostruosa equivalenza che ancora fa parte del nostro bagaglio di pregiudizi: cattiva moglie uguale cattiva madre.

Concetra allora tutto il suo affetto sulla bambina nata nel frattempo e denuncia all'anagrafe come figlia del suo compagno l'uomo che non vuole essere nominata. Le spiegano che in questa formula sta l'unica «turbata» possibile: perché la bimba abbia un padre, anche se al prezzo di non avere più madre. Se lei infatti dice all'ufficiale civile che il marito suo figlio, automaticamente alla piccola verranno attribuiti il nome e la paternità del marito. Lei, dicono anche, probabilmente, che se la «furbata» verrà scoperta, lei e il suo compagno possono di nuovo ricacciarsi in prigione, pena prevista da cinque a quindici anni. La donna dimentica questi aspetti legali, lavora nella periferia di una nuova famiglia finché l'uomo si rivela egoista, sempre più indifferente, perfino capace di rivivere alle sue spese e sfruttarla. Lei sopporta a lungo poi amaramente conclude: «ho sbagliato ancora», poi di fronte a un'aula di giudici e grande delle altre, decide di restare di nuovo sola. Viene puntualmente citata in tribunale, perché ha rubato la figlia al padre: lei, per la legge, - dice il giudice - è

Gabriella Parca in questo suo atto d'accusa allo Stato intende però assumersi soprattutto il ruolo di giudice difensore delle donne, vittime di sottili e grossolani soprusi proprio per lo stato di separazione in cui sono ancora tenute. «I quattro punti essenziali di una vera emancipazione femminile» sono da lei fissati così: divorzio, controllo delle nascite, educazione sessuale e abolizione del debito d'onore, con la specificazione che è aumentando il suo senso di responsabilità la donna responsabile ad uscire da quello stato di apatia sociale che spesso le si rimprovera». Ma dai fatti oggettivi contenuti nell'inchiesta escludono anche altre responsabilità: si intravedono altri motivi più strutturali e non meno essenziali per uscire dall'apoteosi sociale e per ottenere una vera, completa libertà. La prima è la «vedova bianca»: in se compendiano la tragedia di chi non ha assistito alla distruzione del proprio matrimonio per colpa della macchina stampante, più pericolosa per la famiglia di un adultero, e di chi non trova la via del lavoro, dell'indipendenza economica, dell'autonomia, della cultura, della piena assunzione dei diritti-doveri di cittadina. Succede così che, leggendo di vedove bianche, di figli illegittimi, di passaporti per lavoro negati, di difesa del patrimonio prima che dei sentimenti, di ricatti in denaro ma in nome della legge o dell'onore, si ricomincia la validità e l'urgenza di una battaglia più ampia, per una società di eguali.

Luigia Melograni

Il padre è convinto che il ragazzo scomparso a Viareggio sia ancora vivo

«Sono pronto a dare 25 milioni per il riscatto di mio figlio Ermanno»

Armando Lavorini si aggrappa all'ipotesi del rapimento - Nè vendetta nè rancore - «Polizia e carabinieri devono lasciarmi libero di trattare» - L'italo-americano arrestato ieri è del tutto estraneo alla vicenda - Si sarebbe contentato di due milioni

E' LA PROTAGONISTA DEL GIALLO D'ACQUARONE

LA SIGNORA DETENUTA



ACAPULCO - Sofia Bassi Celorio (seconda da sinistra) fotografata nel refettorio del carcere femminile di Acapulco, dove è detenuta. Il Pubblico ministero ha chiesto per lei una condanna a trent'anni di reclusione, ritenendola responsabile di un omicidio volontario e nei confronti del genero Cesar D'Acquarone. Ma ancor oggi, molti dei latitanti misteriosi del «gioco di lusso» non sono stati risolti e c'è chi sostiene che Sofia non ha mai sparato, ma cerca di coprire qualcun altro

Il corpo è stato ripescato nelle acque dell'Adda

FORSE UCCISA LA MADRE DELLA BIMBA ASSIDERATA

Misteriose ferite di arma da taglio - I carabinieri hanno fermato alcune persone sospette - L'angosciosa tragedia della miseria nella baracca

LECCO. 15. Il corpo senza vita di Liliana Longhi, la giovane madre della bambina rinvenuta morta di fame e di freddo accanto ai fratelli in una miserabile baracca sulle rive dell'Adda, è stato ripescato dalle acque gelide del fiume. I sommozzatori dei carabinieri hanno riportato a riva il cadavere della donna, scomarsa mercoledì scorso, allorché il portalettero Leonardo Cerami ebbe a scoprire, per puro caso, i corpi dei tre bimbi abbandonati nella baracca. Liliana Longhi, questo è stato possibile apprendere dalle prime sommarie notizie che ne han dato gli inquirenti, non si sarebbe suicidata - gettandosi nell'Adda - ma sarebbe stata assassinata. All'esame necroscopico, infatti, il cadavere della donna presenta profonde ferite di arma da taglio. Il che getta una luce ancor più sinistra su questo allucinante dramma della miseria. Quando la donna è stata uccisa - ormai è possibile ricostruire per sommi capi l'intera vicenda - l'assassino non si è curato dei tre piccoli (Valentina,

Armando Lavorini, il padre del bambino scomparso, ha offerto ai rapitori di suo figlio altri 10 milioni di lire. «Ne hanno chiesti 15, io sono pronto a darne altri 10 purché mi rendano il mio bambino». 25 milioni, una cifra che potrebbe indurre i rapitori a farsi vivi. Questo offerta ripaga il dolore capitolo delle trattative e quindi rinnova la speranza che Ermanno sia vivo. «Non c'è niente per cui io debba credere che mio figlio sia morto - ci ha detto stampati il commerciante viareggio - nessuna notizia, nessun elemento certo». Per Armando Lavorini la telefonata con la richiesta di quindici milioni resta il solo punto fermo di questa triste vicenda, la sola risposta ai mille interrogativi.

«Io so solo che mi hanno chiesto del denaro per restituirmi il mio figlio e lo ripeto che sono pronto a pagare. Ora sono disposto a offrire altri dieci milioni. Ma chiedo ancora una volta di essere lasciato in pace. Non so però come potrei trattare con i rapitori: dalle 17.40 di quel maledetto venerdì, quando ricevetti la famosa lettera, non sono stato più libero. Polizia e carabinieri mi hanno stretto in stato d'assedio». Armando Lavorini si è aggrappato all'ipotesi del rapimento, la sola che gli conceda di immaginare suo figlio ancora in vita. Il controllo cui è sottoposto teme che alla fine possa compromettere lo scambio. E in effetti se i rapitori cercassero mettersi in contatto con lui corrobberebbe i rischi. L'arresto del giovane italo-americano Antonio Williams, che ieri sera ha tentato maldestramente di intascare i quindici milioni che Armando Lavorini tiene pronti nel cassetto, è una conferma della sorveglianza che la polizia esercita intorno alla famiglia Lavorini.

«Spero soltanto - ha proseguito Armando Lavorini - che alla fine la polizia tenga una a questa ipotesi di scambio, non un esultante fatto di rapimento, non so cosa pensare. Mi hanno rivelato anche i calzini ma non è saltato fuori niente nel corso di questi vent'anni che ho vissuto a Viareggio. Nulla. Non ho mai avuto a che fare con la giustizia, con gli avvocati, con la chiesa. Come posso pensare che mi sia stato rubato il figlio per vendetta o per rancore? Non c'è proporzione tra chi avrebbe subito un eventuale torto o sbaglio e quello che mi hanno fatto. Credele che ho pensato tutto. A questo punto non mi rimane che attendere».

Armando è scomparso da sedici giorni e ancora la sua sorte è avvolta nel mistero. Un veicolo ciccio, un buio assoluto. E' vivo o morto? Anche stamane sono proseguite le indagini sul conto dell'italo-americano arrestato ieri sera in via Mazzini dopo aver pagato il riscatto di quindici milioni. Antonio Williams non ha niente a che vedere con i rapitori. Di questa angosciosa vicenda non sa nulla. Ha cercato di inserirsi per i quindici milioni ma è rimasto impigliato nella rete. Figlio di una cameriera sposata con un operaio, era nato in un'umile famiglia americana, aveva ricevuto il nome del padre ma era stato lasciato a Napoli con la nonna materna quando aveva due anni. I suoi genitori portarono via solo Irene, sorella di Antonio, che ora ha tredici anni, e si stabilirono a Norfolk, in Virginia. Quando Antonio si ricordava di lui, gli scrivevano qualche lettera, gli inviavano pochi dollari. Cresciuto, aveva tentato di occuparsi di un'attività commerciale, ma i suoi genitori erano stati assassinati e lui era stato trasferito in un campo di lavoro, fece un buco nell'acqua. Pochi clienti per la Bibbia. Così quando gli capitò di vedere alla televisione un servizio sul rapimento di Viareggio, pensò che con quindici milioni avrebbe agguistato tutto. Avrebbe potuto attraversare l'oceano per tornare con i suoi. Stamane, quando ha lasciato il Commissariato di Viareggio per essere trasferito a Lucca dove lo ha interrogato il procuratore aggiunto, ha detto ai giornalisti che lo hanno avvicinato lui detto: «Mi sarebbero bastati due milioni, mica ne volevo quindici. Quando telefonò la terza volta disse: "Me ne vado, peggio per voi...". Ormai avevo capito che nessuno si sarebbe fatto vivo. Frece e arrivata la polizia».

Non voleva farsi fotografare, si copriva il volto con le mani. Soltanto se i fotografi gli gli avevano dato un po' di denaro avrebbe acconsentito a farsi ritrarre. Un operatore gli ha alanzato un biglietto da dieci milioni e Antonio ha sorriso e si è lasciato fotografare. Quelle diecimila lire gli servivano per arricchire il pasto durante la sua permanenza in carcere. Anche lui è una vittima di questo pasticciaccio viareggio. Alla schiera degli investigatori, si è aggiunto oggi un personaggio meno alla cronaca, l'ex commissario di polizia Paolo Cozzi, l'uomo che scoprì l'autore dei cinque omicidi di Sarzana, Giorgio William Fazzarelli, scarcerato recentemente dopo trenta anni di carcere. Il dottor Cozzi che è in pensione si è appassionato al caso del bimbo di Viareggio ed è pombato in Versilia. Lavora per proprio conto come detective privato. Un Maigret in più.

Giorgio Sgherri

I direttori degli istituti di pena: Le carceri sono un inferno

Una coraggiosa «lettera aperta» è stata ieri indirizzata al senatore Eugenio Gatto, ministro della Riforma burocratica, dall'associazione che riunisce i direttori delle carceri italiane. La lettera rappresenta un tragico, disperato grido d'allarme sulle condizioni di assoluta inciviltà ed arretratezza in cui vengono mantenuti gli istituti di pena, con particolare riferimento ai riformatori per minorenni. Un grido di allarme che non può né deve rimanere inascoltato. Dopo aver posto al ministro l'urgenza del problema i direttori di carceri lamentano la vera e propria violazione di legge perpetrata nei confronti della loro categoria, ma consultata a proposito di riforme dei servizi giudiziari e penali, «denunciamo il fatto - pro-

segue la lettera aperta - che il noto e grave stato di crisi degli istituti di prevenzione di pena è da attribuire unicamente ad una gestione centralizzata e inesperta... La situazione delle istituzioni penitenziarie e minorili è oggi seriamente allarmante a causa della inammissibile arretratezza delle istituzioni stesse, in ordine all'edilizia e in parti colare, all'alimentazione, alla loro, alla scuola. La lettera prosegue chiedendo al ministro: «e se sia lecito, in un paese che dice di essere la culla del diritto, violare i più elementari principi dell'ordinamento dello Stato, i diritti dei suoi dipendenti e quelli sacrosanti del cittadino detenuto o comunque sottoposto a misure restrittive».

L'ORDINE NUOVO finalmente alla portata di tutti i compagni

grazie alla coraggiosa iniziativa del CALENDARIO DEL POPOLO

Il volume di 608 pagine è la fedele riproduzione in ogni particolare e nel formato originale di tutti i numeri del giornale che Gramsci diresse a Torino nel 1919-1920, e a Roma nel 1924-1925. Solidamente rilegato in stimpelle, L'ORDINE NUOVO è in vendita a sole 15.000 lire, pagabili anche a rate mensili di lire 1.500.

Inviare OGGI STESSO la vostra prenotazione a: IL CALENDARIO DEL POPOLO VIA SIMONE D'ORSENIGO, 25 - 20135 MILANO

NON COMPERATE un apparecchio acustico

Prima richiedete un modellino gratis! Ne abbiamo 345 da regalare

A tutti coloro che odono, ma non riescono a distinguere le parole, Amplifon fa un'offerta straordinaria: l'esatta replica dell'ultimo modello di un minuscolo apparecchio acustico. Perché regaliamo queste riproduzioni in grandezza naturale? Per dimostrare le qualità sensazionali di questo nuovo, meraviglioso apparecchio: è COSI' MINUSCOLO che sparisce invisibilmente dentro l'orecchio! NON CI SONO PAROLE PER DESCRIVERLO! L'irreversibilità e la comodità di questo nuovo dispositivo sono tanto incredibili che bisogna proprio provarlo per credere. E' per questa ragione che regaliamo la copia (non funzionante) identica all'originale: affinché possiate metterla e provarla a casa vostra, tranquillamente, e rendervi conto in pratica di quanto sia comodo. Dopo averlo provato vorrete certamente sapere in che modo un apparecchio così meraviglioso potrebbe farvi ritrovare un ascolto del tutto naturale, come potrebbe aiutarvi ad udire di nuovo chiaramente in 20 secondi. IMPOSTATE OGGI STESSO IL TAGLIANDO E RICHIEDETE IL VOSTRO MODELLINO NE ABBIAMO SOLO 345

Indirizzare a: AMPLIFON Rep. 45-18-22 - Via Durini, 26 - 20122 MILANO - Tel. 79.27.87

Ennesimo omicidio bianco

Due minatori muoiono in galleria

Afissati dall'ossido di carbonio - Erano a 100 metri di profondità - La protesta dei sindacati

I due minatori lavoravano nelle mine di Rosan già da molti anni. Il Cau era sposato e padre di cinque figli. Il Caboni era scapolo, ma avrebbe dovuto sposarsi tra poco. L'incidente si aggiunge a tutta una serie di omicidi bianchi che caratterizzano praticamente le condizioni di lavoro in Sardegna, soprattutto nei cantieri minerari, dove di lavoro si registra un infortunio al giorno. Le lotte che le maestranze sarda hanno condotto negli ultimi tempi, avevano anche come obiettivo la sicurezza sul lavoro e la eliminazione delle condizioni di grave pericolosità che si registrano in alcune aziende. I sindacati, di fronte a quest'ultimo incidente, sono intervenuti per protestare contro la assurda situazione che caratterizza, insieme al sottosalaro, lo stato bestiale di sfruttamento cui vengono sottoposti gli operai sardi. g. p.

Contro la sporcizia

Metteranno in gabbia il Colosseo?

I camion vi scaricano i rifiuti - Si cerca di eliminare i frequentatori notturni - Ci saranno i cancelli?

Vogliono mettere i cancelli al Colosseo. L'idea è nei disegni: la zona intorno alle Belle Arti di Roma è parte lunica adatta a far sì che il monumento, del quale in questi giorni è stata compiuta una radicale e complicata pulizia, non venga di nuovo, e nello spazio di pochi giorni, trasformato in un deposito di rifiuti. I cancelli, è stato precisato, verrebbero messi al secondo ordine interno di arcate: naturalmente resterebbero aperti durante il giorno. Ci sono voluti due mesi per ripulire il Colosseo. Dappena è stata assaltata la vegetazione che si era annidata, da anni ed anni, sui muri e sotto l'arcata, sono state impiegate speciali sostanze chimiche che hanno prima bruciato, poi completamente eliminato, ogni residuo. Il risultato di allontanarli ma sono stati minacciati di morte. Occasionale, adesso si guarda bene dall'interventare... I cancelli non sarebbero, comunque, una novità: ci sono già al teatro di Marcello. La decisione, adesso, dipende dal ministero della Pubblica Istruzione. Impossibile per poter via latte, e cioè 750 metri cubi di roba: con un autocarro ha dovuto fare qualcosa come 200 viaggi. «Pensate che, la notte, gli operai cominciavano scaricando i rifiuti dentro il monumento - ha detto la dottoressa Fabbrini, della soprintendenza alle Belle Arti - adesso, invece, il Colosseo è pulito. Ma, se non si provvede, ce lo ritorneranno come prima, in pochi giorni». E da qui la necessità dei cancelli, da sbarcare la notte; visto anche che sono solo due i custodi che debbono sorvegliare, non si capisce bene come, l'intero complesso durante la notte: vista anche la necessità di eliminare una serie di personaggi equivoci. E' pieno di uomini trascinati da donna, la notte - ha spiegato la dottoressa Fabbrini - una volta i custodi hanno tentato di allontanarli ma sono stati minacciati di morte. Occasionale, adesso si guarda bene dall'interventare... I cancelli non sarebbero, comunque, una novità: ci sono già al teatro di Marcello. La decisione, adesso, dipende dal ministero della Pubblica Istruzione.

Si dà fuoco in piazza ragazzo di 17 anni

TREVISO, 15. Un ragazzo di 17 anni ha tentato stamane, a Conegliano, di bruciarsi alla mano era il fuoco del garzo, il nuovo Ferrero, è attualmente rinchiuso all'ospedale di Conegliano con prognosi di 60 giorni, a causa di ustioni al 25 per cento. L'episodio è accaduto alle 12.15, in via Appiani, alla periferia della città. Il ragazzo è stato trasportato in un ospedale di Conegliano. Il Ferrero si è coperto di etere, ma, a quanto si è dato fuoco immediatamente sono intervenuti alcuni passanti ed un vigile urbano, i quali hanno spento le fiamme trasportando poi il giovane all'ospedale. Ferrero, vive a Conegliano dal nonno, il signor Abba presso il nonno, materno, in via Lourdes. I suoi genitori risiedono in Francia, a Chambéry, dove il padre è adetto al commercio d'alta la. Secondo quanto si è potuto apprendere, il giovane aveva una festa di squilibrio in particolare, sembra soffrire di epilessia. Per terza, dove ha tentato di bruciarsi, il ragazzo ha lasciato un biglietto con il quale giustifica il proprio gesto come segno di protesta contro lo stato italiano.